

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Il Conte bis resta senza luna di miele

Fra le varie anomalie di questa politica, ce ne è una che è sfuggita agli osservatori: il Conte 2 sembra non potrà godere della tradizionale luna di miele di cui approfittano al loro esordio quasi tutti gli esecutivi. Non è ovviamente una regola, né un obbligo, ma in genere la prima fase di un nuovo esperimento politico è per un poco almeno circondata da una aspettativa positiva da parte della maggior parte della pubblica opinione (poi, ma questo è scontato, ci sono sempre dei nemici irriducibili che cominciano a lamentarsi da subito).

L'attuale esecutivo, ormai nel pieno dell'operatività dopo la nomina dei viceministri e sottosegretari, non potrà attraversare il tradizionale periodo di benevola attesa delle sue performance. Non dipende solo dal fatto che è basato su una alleanza anomala e per certi versi inaspettata. Anche il precedente giallo-verde lo era, ma nonostante questo godette della sua luna di miele per due ra-

a pagina VI

PUNTO E A CAPO

Conte bis senza luna di miele niente bonus per i giallo-rossi

Il governo appena insediato non gode di quelle aspettative positive che accompagna i primi mesi dei nuovi esecutivi. Perche?

di Paolo Pombeni

gioni: la prima era che si trattava di una coalizione esordiente, che aveva sbaragliato le vecchie nomenclature, per cui c'era la curiosità di vedere come se la sarebbero cavata. La seconda ragione era che quel governo non aveva opposizioni in grado di alzare forte la voce, perché si trattava palesemente di "perdenti": così era per il PD, ma altrettanto per Forza Italia declassata nella graduatoria dei partiti che contavano.

Questa volta la situazione è capovolta. Innanzitutto il Conte bis non è un esecutivo di esordienti, a cominciare dal premier. Il partito che nel 2018 pareva quello formato da una generazione nuova, poco interessata al "potere", cioè i Cinque Stelle, si è rivelato fatto di gente che ai ministeri ci tiene, eccome, e anzi pieno di personale in lotta feroce per un posto di sottosegretario. Quasi tutte facce e profili noti, e dunque si crede di sapere cosa ci si possa aspettare da ciascuno. Discorso non molto diverso per il PD, dove peraltro la corsa all'accaparramento dei posti è stata contenta dalla regia di un partito che, bene o male, è abituato a questi ritti.

In secondo luogo l'esecutivo at-

I MOTIVI

È un'alleanza inaspettata e incombono già le elezioni regionali

tuale ha di fronte una opposizione che non è fatta di perdenti, ma da forze in espansione: vale per la Lega, vale per Fratelli d'Italia (l'unico in perenne declino è FI). Queste sono da subito in grado di attaccare il Conte 2 con una pluralità di argomenti, quantomeno plausibili: non è nato sull'onda di una crescita di consensi popolari, contiene forze e personaggi che hanno disinvolta cambiato campo, deve mettere insieme programmi ed idee non proprio conciliabili. Sono argomentazioni certamente strumentali, che possono essere facilmente controbattute, ma contengono quel tanto di veridicità da far presa.

C'è poi un terzo fattore da tenere presente: l'imminenza di un susseguirsi di elezioni re-



gionali significative. Anche se lo volessero, le opposizioni non hanno possibilità di dedicarsi a pause di riflessione su quanto è capitato loro, né di aprire rese dei conti al loro interno, perché devono giocarsi il tutto per tutto nella prossima successione di urne regionali. Questo ha una sua rilevanza soprattutto per Salvini, che non è detto avrebbe potuto tenere così bene la sua posizione dopo i suoi errori agostani se non potesse trincerarsi dietro la necessità di combattere uniti la battaglia delle regionali.

Questa complessa situazione mette il governo in una posizione non semplice. Innanzitutto non gli lascia il tempo di fare un po' di rodaggio, perché deve muoversi col fiato sul collo di una campagna elettorale che inevitabilmente lo condiziona. Conte non farà l'errore che fece a suo tempo D'Alema dichiarando che un voto amministrativo, sia pure di particolare importanza come quello delle regionali, sarà da lui interpretato come un giudizio dirimente sull'esecutivo da lui guidato. Non è obbligato a farlo perché costituzionalmente quei voti non hanno rilevanza sulla politica parlamentare, così come non ne aveva il voto alle Europee, ma Salvini e Meloni hanno già provveduto a dichiarare in tutte le salse che invece sarà la prova che "il popolo" non vuole la soluzione giallorossa della crisi.

Dunque dovrà escogitare delle mosse che portino rapidamente a dei risultati, il che è per sua natura un'impresa quasi impossibile. Trincerarsi dietro una cortina di annunci non sarà abbastanza, senza contare che se si dà la stura a questa tecnica, si dà il via allo scatenarsi di annunci da parte di tutti i membri del governo, sulla capacità di molti dei quali di essere "responsabili" nell'esibirsi in proclami non c'è da scommettere. E c'è sempre da tenere conto dell'incomprimibile desiderio delle varie componenti di piantare qua e là le proprie bandierine, il che è il mezzo migliore per scatenare tensioni interne alla coalizione e per creare perplessità nella pubblica opinione.

Per il momento sembra che a dominare sia la concentrazione sulla futura manovra economica in cui ciascuno conta di inserire un po' di materiale per rafforzare la propria presa su vari settori della popolazione, ma si tratta di un terreno scivoloso, dove se si fa contenti alcuni ci si aliena l'appoggio di altri.